

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« *Fundamenta eius in montibus sanctis* ».

(Psal. CXXXIV)

Anno 61°

Gennaio - Marzo 1975

N. 1

S O M M A R I O

P. Fietta: *Güstin* — **D. Andreis:** *Montagna che tace* — **F. Morra:** *Corna di Medale* — **E. Spadoni:** *Giornata ideale* — **S. Prada:** *Giovanni Bertacchi, poeta della montagna* — **F. Morra:** *Monografia* — **A. Biancardi:** *Dell'amicizia: con pudore* — **L. Rosso:** *Un saluto all'Italia* — **C. Arzani:** *Rifugi e Bivacchi* — *Cultura alpina* — *Vita nostra*.

GÜSTIN

Gli amici di Ivrea hanno centrato l'odierno problema dei montanari e non montanari anziani. Non è il valore di una visita o il portare un pacco (buone anche queste cose) che durano quanto il lampeggiare della fiamma scaturita dalla paglia, bensì è l'azione di aiuto, seppure essa possa apparire precaria per incompetenza e per la saltuaria sua continuità nel tempo. Infatti la fine mentalità dell'anziano giustamente apprezza e valuta tutto questo.

Certo è un sacrificio dover rinunciare a una gita, ad una scatola, ma sono proprio questi sacrifici che ci portano alla realtà e alla constatazione della grande divina armonia dove tutto è meravigliosamente disposto.

Forse inconsciamente ci è maestro il nostro Güstin, che lo scrivente presenta: « ...mai giudice severo di cose a lui inconsuete e per lui incomprensibili ».

Solo facendoci piccoli e più riflessivi, possiamo essere veramente uomini per gli uomini.

(n. d. r.)

Per il Natale dell'Alpigliano del 1973 le intenzioni erano più ambiziose del solito. Si voleva estenderne lo spirito un po' a tutto l'anno, cercando di andare oltre l'incontro occasionale; fare qualcosa in più e tentare di renderci utili a questa gente della nostra montagna, anche per conoscerla più intimamente.

All'inizio fu solo una vaga idea, ancora nulla di preciso; non si sapeva bene cosa fare. Poi con Güstin si è presentata l'occasione favorevole e tutto si è svolto con naturalezza e semplicità.

Güstin (Agostino), è un montanaro di ottantasei anni che vive da solo nella sua grangia isolata, ben sopra al paese, aggrappata sul fianco della montagna. Lì tutto è ripido, prati e boschi di castagni che precipitano a valle. Figurarsi le mele, tonde come sono! Se prendono l'avvio sono capaci di arrivare fin giù al torrente Chiusella ed allora per fermarle ecco uno sbarramento di fascine e di assicelle, poste di traverso a metà del prato.

In macchina si giunge ad un trecento metri circa oltre il paese. Di qui, in una decina di minuti si sale a piedi alla grangia o percorrendo la mulattiera (che poi bisogna lasciare per fare l'ultimo tratto attraverso ripidi prati) oppure per il sentiero. Questo è un po' più lungo ma più comodo e prende quota con calma; ogni tanto una svolta e qualche gradino fino a raggiungere due baite in una delle quali abita la vicina di Güstin. Qui il sentiero, lastricato di solide pietre, passa sotto un caratteristico portico, taglia a mezza costa il pendio e prosegue in leggera salita fino alla grangia.

La vicina di "casa" si interessa delle spese più urgenti, mentre saltuariamente qualche nipote sale a fargli visita, provvedendo ad altre necessità. Dunque per Güstin non c'è motivo di scendere al paese; da anni ormai non ci va e se ne sta bene così, tranquillo, lassù.

Bestie non ne ha; il problema di occuparsene sarebbe più grave dell'utile che ne ricaverebbe. Per compagnia, niente. Non vuole neanche un cane o un gatto, perché, ci dirà poi, si affezionerebbe troppo e ci resterebbe male se un giorno si allontanassero o morissero; allora meglio stare così, libero da legami.

E dire che il primo incontro si era iniziato all'insegna della diffidenza!

« Non voglio niente, non ho bisogno di niente, non compro niente! » aveva affermato in modo categorico.

Era stato difficile comunicare con lui, perché è completamente sordo; occorre scrivere tutto e farglielo leggere.

Poi riconosciuto uno di noi che già era stato a visitarlo l'anno prima, ci aveva fatto entrare in "casa". Così ancora una volta avevamo potuto apprezzare l'ospitalità di questi montanari!

Comunicando per scritto, un modo tanto inconsueto, era saltato fuori che quest'anno non avrebbe più tagliato l'erba, perché per lui che era solo, sarebbe stato troppo faticoso. Gli spiaceva, si capisce, per il fieno sprecato, ma anche e soprattutto per la sua montagna e già se la figurava nell'incuria e nell'abbandono venendo a mancare il suo lavoro. Ma ormai doveva rassegnarsi. Proprio non se la sentiva più ed allora da quest'anno: basta!

Per un momento nella piccola cucina si era fatto silenzio; si sentiva solo il fuoco consumarsi tranquillo nella stufa. Ci guardammo un attimo in faccia... improvvisa e spontanea era sorta la proposta di dargli un aiuto.

Alla sera dopo il lavoro giornaliero, in tre quarti d'ora da Ivrea si arriva alla grangia di Güstin e tra sole estivo e ora legale c'è luce sino a tardi; si ha quindi la possibilità di lavorare per un paio d'ore, almeno.

« In quanto agli attrezzi non preoccupatevi, aveva detto Güstin, ci penso io ».

Mentre ancora parlava, già si era alzato ed era uscito sulla "lobbia" (balcone esterno della grangia). Prima ancora che avessimo avuto la possibilità di dire che non c'era un'urgenza tale da precipitarsi a metterli subito fuori, già aveva afferrato uno sgabello e, salitovi sopra, da un soppalco si era messo a tirar giù lame, lanciandole dietro le spalle. Antonio se ne era vista passare una proprio sotto il naso ed allora ci eravamo defilati fino a quando non aveva finito.

« Ho anche i manici, vedrete, li preparerò per bene con le lame battute ed affilate; ci sono i forconi, i rastrelli e tutto quanto può servire. Già, qui una volta eravamo in molti a lavorare! ».

Così ci siamo tenuti in contatto; ogni tanto una visita e, verso la fine di giugno quando l'erba è in fiore anche lassù, dopo gli ultimi accordi, abbiamo dato inizio al lavoro.

Le falci sono lì pronte, battute alla perfezione, con cura amorosa, affilatissime.

Questi bei prati odorosi di erbe e fiori, ora improvvisamente ci sembrano vasti come il mare, da non venirne più a capo.

Da che punto dobbiamo incominciare?

« Oh è lo stesso, dove volete, va tutto bene ».

Si schermisce un po', quasi non volesse dare ordini ma, con molta diplomazia, lascia intendere che sarebbe più contento se si iniziasse dall'ultimo prato giù in fondo, vicino all'altro fienile; desidererebbe riempire prima quello.

Come sempre, mentre è intento a svolgere un lavoro, è calmo e metodico, serissimo, non così vivace ed arguto come quando, seduto accanto alla stufa, si mette a raccontare. Falcia pulito, a colpi lenti, cadenzati, leggeri; maneggia la falce con grazia, quasi da strumento di precisione e come se non gli procurasse fatica. Di quando in quando si interrompe, tasta il filo della lama; preleva la cote dietro la schiena, passa alcuni colpi precisi sulla lama ed ecco rifatto il filo, meglio di quello di un rasoio.

Noi ci diamo da fare: c'è quello più esperto che va via come un treno e chi invece fa come può, supplendo con la buona volontà.

Comunque, tutto sommato, si procede meglio di quanto non si pensasse e Gùstin si dimostra soddisfatto. Stasera vogliamo arrivare sino al palo della luce ed al ciliegio; di più non se ne taglia, perché finché c'è il sole e qui va via presto, tocca poi a lui da solo a rigirla, fare i « fieré » (mucchietto di fieno) e provvedere per il ritiro nel fienile. Noi alla sera, possiamo solo aiutarlo a tagliare altra erba, a « spanciarla » (spargerla affinché possa seccare uniformemente) e fare le andane.

Ad un certo punto del lavoro egli lascia la falce e sale alla grangia. Riappare poco dopo e viene a sedersi vicino a noi intenti nel lavoro. Ha una scodella di minestrone per sé ed un'altra, con il bottiglione del vino, per noi. L'invito è esplicito e cordiale:

« Bagnêve 'l bec; j' sai pru che tajé fà v'ni sei; bagnêve 'l bec! » (bevete, io so che a falciare vien sete, bevete).

Si prendono i forconi e si "spancia". A qualcuno manca la mano ed il colpo d'occhio, per cui, all'inizio, succede che in qualche punto l'erba rimanga ammucchiata ed in qualche altro manchi quasi del tutto. Egli non dice niente, ripassa a sparpagliarla per bene, come "Dio comanda". Allora ci impegnamo a far meglio.

A sera, con soddisfazione, si raccolgono gli attrezzi e ci si avvia alla grangia. Agostino ci precede con i suoi in spalla.

Tutti abbiamo un appetito formidabile e ci fermiamo volentieri a « mangé la crusta », (fare uno spuntino) seduti sulla lobbia al fresco, poi si entra a prendere il caffè e fare quattro chiacchiere.

Non è vero che il nostro uomo sia un vecchio "gn'anca pi bun a parlé" (neanche più capace di parlare) come afferma anzi, è un piacere sentirlo raccontare. Si esprime in un bel dialetto stretto, ricco di espressioni vivissime, colorite, autentiche immagini dal vero. Con la sua parlata, forte, variata, dai toni arguti al confidenziale, mai giudice severo di cose a lui inconsuete e per lui incomprensibili ma pieno di curiosità e di serena saggezza, sempre interessato a tutto. E questo anche se ha così poche possibilità di parlare, di comunicare con altri! E' vero, c'è un anziano suo vicino che di quando in quando viene a fargli visita, ma tra l'uno che è sordo e l'altro che non scrive, non

possono far altro che tenersi compagnia in silenzio, seduti l'uno di fronte all'altro, al più brontolando qualcosa ognuno per conto proprio.

Tuttavia egli è ugualmente informato di tutto e, dalla sua grangia, segue i fatti del mondo leggendo giornali e riviste, magari vecchi di settimane, non importa: la sua è un'altra nozione del tempo!

* * *

E' passato quasi un mese e, sin dai primi incontri, ci siamo accorti che il lavoro del fieno poco per volta passava in secondo piano e si evidenziava il nostro rapporto con Agostino. Per noi diventava un rito ed un piacere salire lassù per alcune ore e per lui era una gioia rivederci ogni volta. Con il passar del tempo cadeva ogni imbarazzo, ogni incertezza, per lasciare il posto ad un reciproco rispetto ed a legami via via più semplici e schietti.

Oggi il momento vero, importante, è quando ci ritroviamo nella grangia, alla fine del lavoro. E' lui che regge la conversazione, parla, interroga, risponde e ci meraviglia per la sua straordinaria capacità di capire "al volo". A volte percepisce facilmente il dialogo senza bisogno di ricorrere a carta e matita. Naturalmente sorgono anche divertenti equivoci ed allora si ride e ci... si spiega per scritto.

Un tempo, in quello spazio della grangia, erano in undici ad intralciarsi, dentro e fuori, perciò è abituato a muoversi in poco spazio e se deve sbrigare qualche incombenza, ci dice di stare comodi e di non pensarci, sa lui come fare. Gode di avere gente attorno.

* * *

Fino all'età di quindici anni era sempre stato pronto ad andare a caccia, ma solo di uccelli, ghiandaie in specie, ci tiene a precisare, oppure di faine e volpi. Perciò teneva sempre la doppietta carica. Un giorno, durante il taglio della "rionda" (secondo taglio dell'erba dopo il maggengo) aveva appena iniziato il lavoro che una ghiandaia era venuta a posarglisi vicino. Piantare tutto, salire di corsa a casa, prendere la doppietta e mettersi a darle la caccia era stato questione di un attimo.

Quella birba di ghiandaia lo lasciava avvicinare fin quasi a tiro e poi, con un voletto, si spostava un po' più in là. Insomma, era una bestiola furba matricolata e lui aveva perso tutto il pomeriggio a correrle dietro senza riuscire a impallinarla. Alla sera era ritornato a casa stanco e l'erba era rimasta da tagliare. Il giorno seguente il tempo era cambiato al brutto, era caduta una pioggia continua per vari giorni tanto che l'erba era marcita.

Sua madre, sgridandolo, gli aveva detto che era una vergogna correre dietro alle ghiandaie e trascurare il fieno, tanto più che occorreva per le bestie nella stalla e mancando, si sarebbe dovuto comperarlo. Egli era rimasto così male per il giusto rimprovero che, da quel giorno, non aveva più preso il fucile in mano. Poi, argutamente sorride e precisa: « ...tranne il '91, s'intende! ».

Ora che non c'è più da tagliare l'erba dei prati si continua nelle visite a Gustin, sono motivi sempre validi: le lampadine da cambiare, una damigiana di vino da portare su, una buona pastasciutta da fare e consumare insieme, le diapositive da proiettare od anche solo una semplice visita per fare due chiacchiere.

Si può affermare che ci siamo affezionati reciprocamente. Quel consumare la cena in comunione, quel dividere tra noi un'ora di vita, hanno creato un legame sincero. In quei momenti, seduti al caldo nella piccola cucina, il tempo e tutto il resto rimangono fuori della porta. Dentro è un'oasi di serenità, una piccola scuola di umanità. Tutti noi, sia pure in varia misura ed in modo diverso, ne abbiamo tratto un vero arricchimento.

Paolo Fietta
(Sez. Ivrea)

Natale di un anno fa

MONTAGNA che tace

Può parere strano ma forse in quel giorno, in una grande stazione sciistica, sono stato il solo, o uno dei pochi che hanno benedetta l'« austerità » e benedetta (per modo di dire!) la caduta di quel traliccio dell'energia elettrica che ha sconvolta, per tre giorni, la vita di almeno tre vallate alpine della mia Provincia...

Erano i giorni delle vacanze natalizie e nessun impianto di risalita potè funzionare.

Fu quindi dappertutto alto e solenne, se pure involontario il silenzio: non quello consueto a noi uomini della montagna attratti ad essa anche dal fascino misterioso proprio dei suoi silenzi: era comunque un silenzio ovattato, reso più alto, più suggestivo dalla neve che continuava a cadere lieve ma senza sosta.

Si sarebbe pensato stranamente ad una montagna deserta ed invece era pulsante di vita: era però una vita nuova, dissueta, vissuta da gente che l'aveva da sempre ignorata o che da tanto tempo se ne era scordata.

A me è parso improvvisamente di essere ritornato indietro di almeno quarant'anni! Perché, come allora, ho rivisto sciatori salire per virtù propria sulle piste che ormai da tanto tempo servivano soltanto più per discendere... Sciatori che si spingevano in alto a forza di braccia, salendo a spina di pesce: qualcuno addirittura con pelli di foca: su a zig-zag verso quella che era una volta la stazione d'arrivo degli "skilift" che pareva in quell'ora una mèta lontana ed irraggiungibile.

Chi sbuffava e rinunciava all'audace salita... chi cadeva salendo... chi s'arrestava a riprendere fiato e ripartiva orgoglioso verso quella mèta uguale per tutti.

Ad un tratto tutta quella gente cui pareva di vivere in un mondo diverso dal consueto ha subito lo strano fascino di una collettività che non aveva scelte diverse ma era schiava di una situazione che era giocoforza accettare... tanto valeva accettarla nel più saggio dei modi guardando in faccia alla realtà che aveva pure, anche per la gran massa un qualche cosa difficile a spiegarsi ma sostanzialmente vero.

L'uomo tornava ad essere il padrone di quel mondo del quale fino ad allora aveva accettato la schiavitù perché così volevano i tempi e la moda: uomini dunque e non più "robot" anche se ancora tutti uguali dal casco agli scarponi, fatti di plastica questi come quelli: uomini con il tempo a disposizione ed un motivo per fermarsi, per incontrarsi, per riconoscersi, per parlare fra di loro e guardarsi finalmente d'attorno, rendendosi conto di essere in un mondo irreali, meraviglioso, affascinante quale è quello della montagna di cui tornare a riconoscere le vette, i colli, le vie mai percorse prima od ormai purtroppo dissuete; le vie che adducono in alto ed hanno nomi ricchi di tanta storia e talvolta di meravigliose leggende.

La gente, tutta quella gente ad un certo punto per me non è più esistita: io rivivevo in mezzo a loro i tempi lontani con i miei sci d'altra epoca se pure opportunamente modernizzati, con il mio sacco il cui colore è difficilmente definibile, con i miei scarponi dalla potente suola Vibram; ma non mi sentivo più solo e tantomeno anacronistico come tante altre volte quando sono costretto ad attraversare le piste degli spericolati discesisti o slalomisti: avevo ritrovato tutto me stesso in un rigurgito di ricordi, nella autenticità (sia pure obbligata) di quella non più usata forma di vita collettiva sui campi di neve: perché anche la neve tornava ad essere la nostra vecchia neve, quella che scricchiola sotto gli sci, quella che nessuno ha ancora calpestato e si apre all'avanzare dei nostri legni: quella che è identica quando scende e quando si posa, non raggelata o compressa dai mezzi più strani e più moderni di livellamento per l'ebrezza di una discesa che avrà grinta quanta si vuole, ma fascino non ha più.

Campi di neve di così tanti anni fa!

Eravamo allora tutti amici perché eravamo quasi sempre gli stessi a ritrovarci lassù

ed avevamo tutti la stessa mèta e portavamo nel sacco le stesse povere cose che consumavamo a mèta raggiunta o nel sole o nella tormenta, con la grande gioia segreta di una giornata vissuta ancora sulla montagna.

Nessun "bar" alla partenza e tantomeno all'arrivo, nessun cronometro al polso; non avevamo fretta perché solo gli orari dei pullman o dei treni regolavano le ore di salita e la velocità della discesa sempre inebriante perché tracciata dalla nostra volontà e dalla nostra capacità nell'affrontare le nevi più diverse, nel saper sfruttare i percorsi più idonei, nel saperci guardare dall'insidia sempre paurosa delle slavine o delle valanghe.

Attorno a noi il silenzio, quello stesso silenzio che così stranamente mi ha colpito in quel giorno in cui mi è parso di rivivere in un vecchio mondo che mai più ci saremmo sognati potesse tornare ancora con tutto ciò che di bello esso conteneva; anche se allora eravamo tanto più poveri di adesso ma tanto più ricchi di una ricchezza che assolutamente non è fatta di ciò che oggi pare sia doveroso ostentare nel giungere ai campi di neve e nel giostrare su di essi in un inesauribile, prepotente bisogno di essere sempre gli uni più veloci degli altri.

Come ieri, nessun rombo di macchine giù nella valle o lungo i tornanti dei nastri d'asfalto che azzannano la montagna: nessun gracchiare di voci così deludenti negli altoparlanti degli impianti: ferme le corde, silenziose le pulegge, ammutoliti gli ingranaggi, silenzio di uomini e di cose.

Quanti avranno capito la lezione vera della vera montagna? A me è parso di impararla di nuovo: era necessaria anche per me perché anch'io ho per troppo tempo disertato l'antica sua scuola e non mi ero reso conto che stavo... incivilendomi.

Incivilendomi o barbarizzandomi?

Improvvisamente mi son ritrovato solo... ma in alto lassù lontano nessuno di tutta quella gente aveva pensato, fortunatamente, di seguirmi.

Attorno a me fu allora il silenzio: quello vero, quello della montagna vera, la montagna che non ha nulla a che vedere con la montagna che tace per un giorno soltanto, un giorno di austerità e di giusta vendetta degli elementi contro il beffardo insulto dei modernissimi "robot".

Dino Andreis



CORNA DI MEDALE

Quando ci rendemmo conto che l'attesa, di un famoso "Ragno", era ormai inutile, partimmo per la parete un po' scocciati.

Dopo cinque minuti di cammino ero già sudato e la fatica si faceva sentire, come sempre mi accade ad inizio di stagione.

Nuvolette giravano attorno alla parete e avrebbero, senz'altro, costituito un buon motivo per tornare indietro, se non fossero state così poco consistenti. Si dava poi il fatto che era alquanto difficile da indovinare, chi di noi tre avesse più mordente per attaccarsi alla roccia. Ciò non perché mancasse il desiderio di arrampicare, ma per il timore che può provare un alpinista quando per la prima volta si trova di fronte ad una parete sconosciuta.

* * *

Lecco con le sue industrie, simbolo della ricca provincia lombarda, era là ai nostri piedi ancora addormentata.

Di colpo, prima una, poi due e poi anche in lontananza, le campane incominciarono i loro corali festosi rintocchi, per annunciare la Pasqua.

Era molto tempo che non sentivo più suonare le campane a distesa e mai mi parve di averne udite così tante. Mi sentii retorico, forse infantile, ma non riuscii a nascondere la gioia che in quel momento mi aveva invaso il cuore.

...Quasi senza rendermene conto mi trovai all'attacco della parete.

* * *

E' una notevole elevazione di bianco calcare che domina l'abitato di Laorca alla periferia di Lecco. La parete SE, tenuto conto della sua bassa quota, metri 1029, della sua esposizione, della lunghezza e dell'attrattiva dell'arrampicata, può essere considerata una palestra ideale. "In Medale", infatti, si arrampica anche in pieno inverno: ci sono vie di media difficoltà (la Cassin) e vie "estreme", sia in libera che in artificiale. La chiodatura è in quantità giusta e, raramente, sovrabbondante.

Le vie più belle e più classiche, quindi più frequentate, sono: la **Via Cassin** (D), la **Via Boga** (TD), la **Via Taveggia** (TD sup), lo **Spigolo Bonatti** (TD sup), la **Via Milano '68** (ED inf). Dislivello delle vie da 200 a 370 metri.

Da Lecco seguire la strada per la Valsassina. Dopo pochi chilometri si giunge a Laorca, posta alla periferia della cittadina. Dal piazzale della chiesa salire lungo un vicolo in direzione del cimitero, costeggiarlo, superare un colletto, passare sulla destra di una casa rossa e, sempre per comoda stradiciola, raggiungere il rif. Medale. 10 minuti. Il rifugio dispone di una decina di posti letto, pratica prezzi onesti ed è accogliente.

Dal rifugio seguire un sentiero, e dopo circa 5 minuti, ad un bivio, volgere a sinistra. Fatti cinquanta metri salire a destra. Il sentiero si mantiene ancora discreto per circa cento metri e poi diventa una buona traccia. Leggermente a destra del centro della parete, 15 minuti dal rifugio, vi è l'attacco della via Cassin che si raggiunge superando alcune facili rocce levigate.

Volendo raggiungere la via Boga, continuare a sinistra costeggiando la parete con alcuni saliscendi, seguendo una labile traccia che poi si perde. L'attacco è a circa una trentina di metri a destra della rampa erboso-rocciosa che sale verso lo spigolo Bonatti (evidenti tracce di sosta). 30 minuti.

Via Cassin: bella arrampicata su ottima roccia. Raramente esposta. La via è chiodata. Portare 5-6 moschettoni. Dislivello m. 330 circa. Difficoltà D.

Caratteristica di questa via è la vegetazione che, però, non da mai fastidio e costituisce parte integrante dei passaggi e, a volte, permette ottime assicurazioni.

DESCRIZIONE TECNICA

Salire in una poco marcata rientranza della parete (40 m., II e II+). Proseguire obliquando a sinistra e superare una caratteristica fessura, difficile alla partenza (IV—) poi più facile (III) fino ad un comodo punto di sosta sotto un bel diedro. Scalarlo (2 ch., IV). Superare una paretina verticale uscendo dopo 3 m. a destra (1 ch., IV sup) e proseguire per rocce facili (circa 15 m.) infine attraversare decisamente a sinistra (arbusti) fino alla base di un nuovo diedro meno marcato del precedente. Salire tutto il diedro lungo poco meno di 30 m. (IV e IV sup, 3 ch., sostenuto) e giungere ad una ottima sosta. E' il tiro più bello della via.

Segue ora una paretina concava con appiglietti minuti che si risale per circa 4 m. e poi si traversa a destra sullo spigoletto afferrando un'ottima radice a mò di maniglia. Proseguire con bei passaggi per tornare a sinistra presso lo spigolo (2 ch., IV) e raggiungere un ottimo terrazzo. Proseguire ancora leggermente a sinistra, poi verticalmente, quindi a destra fino sotto una caratteristica placca (II e III).

Si giunge così al famoso traversino, ritenuto il passaggio più difficile della via. Traversare a sinistra per circa 7-8 m., su roccia quasi verticale e scivolosa (per il continuo passaggio degli scalatori) usufruendo però ottimi appigli (V inf. 2 ch).

Entrare in uno stretto diedro. Salire 1-2 m. e poi traversare a sinistra ancora per 2-3 m. fino ad un diedro non molto marcato. Salire nel diedro e uscire a destra su un terrazzino (IV e III+). Scalare le rocce sovrastanti tendendo a sinistra e poi verticalmente. Con due lunghezze di corda (difficoltà III e III+) si esce dalla parete dove inizia un comodo sentiero attrezzato che riporta al rifugio. Ore 1,30 a 2,30.

Via Boga: altra classica via della parete. Più lunga e più difficile della via Cassin. Essa è chiodata, ma conviene portare 3-4 chiodi per le soste, 1-2 cunei, cordini e almeno 20 moschettoni. Dislivello m. 370. Difficoltà TD. Roccia buona. Esposizione notevole ("Boga" è il soprannome del grande alpinista lecchese Mario dell'Oro, primo salitore della via).

Salire per 70 m. circa, una serie di diedri con molta vegetazione (III e IV, 3-4 ch.) S1 e S2. Superare un corto muro verticale (IV) e raggiungere un evidente diedro-camino che si supera con crescenti difficoltà, 15 metri (IV+ e V, 3 ch. molto sostenuto). E' il tratto più difficile della via.

Volgere diagonalmente a sinistra in un canale con molta vegetazione (10-12 m.) poi salire direttamente fino sotto un diedro-canale ampio e con poca vegetazione (II e passo III). S4. Salire nel diedro-canale e poi traversare a destra su caratteristiche lame in apparenza poco solide (IV—, 1 ch.). Buona sosta. S5. Superare uno stretto diedro di 8-9 m. (IV+), poi traversare a destra ristabilendosi, con difficoltà, su uno spigoletto (passo di A1 e IV+). Continuare per una fessura chiodata da cui si esce in libera; traversare per 6-7 m. a destra, orizzontalmente, fino ad una grossa terrazza (35 m. sostenuti di IV+, A1 e IV, cunei poco rassicuranti, 8-9 ch.). S6. Con una lunghezza di corda, salire leggermente a destra (III) fino ad buon terrazzino, 7-8 m. sotto un marcato tetto.

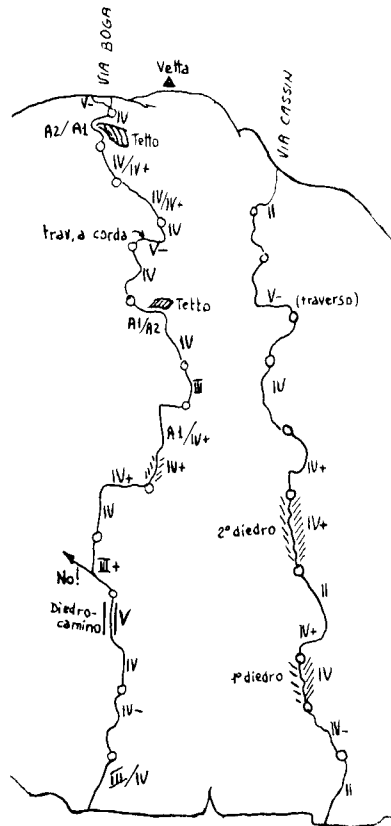
S7. Salire la placca sotto il tetto (IV) che sporge di circa settanta centimetri. Superarlo in A1, traversare a sinistra (passo di A2), continuare a traversare a sinistra in A1. Uscire in libera (IV+) su cengia e poi proseguire per 5-6 metri. S8. Salire, per circa 40 m., in un marcato diedro limitato a destra da una costola secondaria della parete (IV). S9 scomoda. Traversare a destra per circa 6-7 m. onde raggiungere lo spigolo della costola rocciosa di cui sopra. Salire ad un chiodo posto in alto (staffa per l'inizio e usufruendo di

un altro chiodo a destra effettuare il pendolo (V—) per raggiungere un comodo terrazzino. Traversare a destra, 3 m., seguire un diedro verticale (IV) per 5-6 m. S10. Salire per due lunghezze di corda obliquando leggermente a sinistra (IV, passi IV+, poi III+) fino sotto un tetto.

S11 e S12. Salire una placca (IV) e superare il tetto in artificiale, obliquamente da destra a sinistra (A1 e passo A2) e giungere in un diedro da cui si esce in libera (IV). S13. Girare a sinistra uno spigolo (V—) e uscire dalle difficoltà. S14. Seguire un canale che porta a pochi metri dalla vetta, che si raggiunge con facilità. Ore 3-5.

Via di discesa: dalla vetta (Croce), traversare a NO seguendo un sentiero segnato e, dopo pochi minuti, giunti ad un ampio colle, scendere a destra, NE, in un vallone detritico (tracce e segni). Scesi di circa 150 metri, sulla destra, si nota il sentiero attrezzato che scende dall'uscita della Via Cassin. Raggiungerlo e seguirlo per arrivare al rifugio.

Francesco Morra
Sezione Torino



Con il cuore pieno di mestizia riportiamo questo articolo e la conclusione della Monografia aggiornata e corretta fino al 15 marzo 1975 da Franco che, il 31 marzo oscura fatalità travolse, stroncando la sua inesauribile passione per la conquista della montagna.

La Monografia: Gelàs, Maledia, Clapier, tenacemente voluta e realizzata con giovanile baldanza, è la testimonianza del suo desiderio di rendersi utile per una maggiore conoscenza e per il rilancio di una zona alpina dimenticata, seppure molto attraente per la intatta natura e per i suoi monti.

LA GIORNATA IDEALE

Poche volte capita allo sciatore d'incontrare la sua giornata ideale. Quel giorno, però, lo vedrete davvero felice.

In che consista la giornata ideale, non può essere detto in termini assoluti, dipendendo questa valutazione da influssi del tutto personali.

Ricordo sempre, come ideale, quel giorno che salii con Guido alle Cime Bianche, quando ancora nella conca del Breuil non esistevano funivie e quando le Cime Bianche erano sottovalutate rispetto alla salita al Teodulo. Io, invece, ho sempre preferito le Cime Bianche. A parte la vista migliore, è più facile trovarvi neve buona anche quando la pista del Teodulo è un lastrone di ghiaccio.

Quel mattino ci trovammo ad essere i primi a battere la pista e ci alternammo in questo compito.

Forse aveva nevicato il giorno prima, non ricordo, ma la neve era soffice, cristallina, asciutta e non pesante, perché sorretta da un sottostante strato più duro.

Il cielo senza nubi e senza vento.

Salivamo nell'ombra, mentre già il Cervino, la Dent d'Hérens e la Gran Muraille splendevano alla luce del primo sole. Questo si annunciava lassù, davanti a noi, con un intenso fulgore sorgente dalle ondulazioni del colle.

La mattinata era così bella che ci sentivamo felici senza sapere il perché; forse questa predisposizione d'animo influì favorevolmente sul seguito del giorno e contribuì a renderlo indimenticabile.

Ogni tanto sostavamo rapiti ad ammirare il superbo scenario che avevamo di fianco.

La neve ricadeva in polvere dalle racchette dei bastoncini senza aderirvi. La pista si allungava sulla soffice coltre.

Mi accorsi di non pensare. Era solo percezione e in quell'attenzione dei sensi, protesi a cogliere tutta la bellezza di quell'ora, si esauriva l'attività mentale.

Godevo di quella serenità che scorgevo nelle cose e che sentivo in me. Nessun desiderio mi turbava se non quello di avanzare, salire, cogliere più a fondo le sensazioni di tutte le cose per farne un tesoro conservabile, memorabile; quello struggimento che si prova davanti alla bellezza, quando si vorrebbe conquistarla, compenetrandosene per farne cosa nostra, parte di noi, o per improntare di lei il nostro io manchevole.

Tacevamo perché presi entrambi da questo fascino e perché avevamo capito di provare la stessa sensazione.

Quando il sole finalmente ci colse col suo folgorio di raggi d'oro e la tinta della neve si fece rosa azzurra, ci fermammo.

Il suo calore ci investì, sciogliendoci le membra.

Uscivamo da un mare d'ombra fredda per entrare in quello della luce.

Infiniti piccoli lumi scintillavano sulla neve. Ogni minuscolo cristallo aveva il suo bagliore.

Ecco laggiù in una conca la traccia dei laghi Goillet, come un gigantesco paio di occhiali incrostato di ghiaccio.

Una delle lenti era incrinata da una profonda fessura verde-azzurra.

Tagliato trasversalmente il pendio scendente dalla Gran Sommette, avanzammo sugli innumeri dossi che sottostanno al colle.

C'era, quel giorno, come un piacere plastico nell'incidere la massa nevosa. La neve aveva quella corposità leggera che hanno le masse di schiuma o la panna sbattuta o le nubi a cumulo di certe giornate estive. La superficie, tutta a minuscoli cristalli abbaglianti, aveva più morbidezza che se fosse stata liscia e compatta.

Un fruscio lieve di seta, accompagnava l'avanzar degli sci. Non una traccia, un'orma, nulla sulla distesa molle, intatta e una purezza infinita nella luce e nell'aria.

Quando giungemmo al colle, l'ebbrezza ci impedì di sentire stanchezza. Girovammo qua e là ammirando; facemmo fotografie, ci beammo dell'aria e del sole. Soltanto in seguito trovammo opportuno consumar qualcosa, chè l'appetito non era assente ma solo momentaneamente inascoltato.

Trovammo una roccia affiorante su cui sederci. La nostra vista era attratta dalle vette lontane che a sud emergevano da una leggera bruma.

Un senso di infinito benessere ci esaltava; però, se qualcuno mi chiedesse quali fossero i nostri pensieri di quell'ora, non saprei rispondere.

Mi si potrebbe osservare che, se in un'ora così particolarmente felice i nostri pensieri non seppero emergere a considerazioni superiori, la nostra levatura mentale deve lasciare alquanto a desiderare.

Può darsi; ma per mio conto ho provato più volte che le idee si fanno più chiare ed il pensiero scaturisce più facilmente limpido, durante una tranquilla discesa vespertina o di ritorno da una semplice passeggiata alpina, che non quando la nostra attenzione è tutta presa o dalle difficoltà della salita o da questioni d'altro genere, oppure anche quand'essa sia particolarmente tesa ad analizzare un problema o, come nel caso nostro, a raccogliere con avidità le sensazioni di quell'ora che così ci affascinava.

Credo che mentre ci additavamo a vicenda questa o quella vetta, del resto a noi già note, o mentre ripulivamo gli sci, avremo scambiato appena qualche parca frase ammirativa, col timore di riuscire banali di fronte a noi stessi.

Chi non si è mai trovato incapace ad esprimere ciò che prova davanti ad uno spettacolo che lo rapisce?

Chi non ha mai sentito come tutte le parole riescano insipide, inadeguate, di fronte alla pienezza delle sue sensazioni e dei concetti inespressi che si affollano alla mente?

Solo in seguito, calmato l'ardore o l'entusiasmo, la mente più calma distilla le parole, compone le frasi, intesse i periodi.

Gli scrittori di cose di montagna confessano che non sulle vette più eccelse o difficili idearono le loro pagine più belle, ma a tavolino, magari a distanza di anni.

La vetta conquistata a fatica non lascia tempo a considerazioni sottili; essa "rapisce" ma poi sottentrano immediatamente, preoccupazioni d'indole materiale o pratica: il poco tempo disponibile, l'esame del contenuto del sacco alpino, il pensiero della via da seguire in discesa, due o tre moccoli al fornello che si spegne o alla borraccia rovesciata, ecc.

Noi non avevamo compiuto nulla di speciale che potesse esaltarci con la soddisfazione di difficoltà superate, o con quel giusto, intimo orgoglio che occupa l'animo di chi sa di aver vinto una dura prova. No, noi eravamo solo contenti di aver trovato la giornata ideale secondo il nostro punto di vista o l'aspettativa dell'animo nostro e tanto più felici ci faceva il pregustare la gioia della discesa.

Dopo una breve contesa fra il desiderio di prolungare la deliziosa sosta e quello impaziente di iniziare la discesa, vinse quest'ultimo.

Qualcuno intanto aveva seguito la nostra pista ed era giunto lassù a turbare la nostra solitudine.

Calzammo gli sci e ci slanciammo.

La corsa dava un fruscio continuato che si modulava in corrispondenza delle curve tracciate.

Desiderosi di prolungare quanto più possibile quella delizia, ci attardavamo in frequenti curve, ambiziosi di tracciarle perfette.

Forse ci pareva di pannelleggiare su di un foglio immacolato. Ricordo che sostammo ripetute volte ad ammirare contro luce le nostre piste, guardandoci poi negli occhi e vantandoci l'un l'altro di averle tracciate più belle.

Guido voleva emulare certe fotografie che avevamo parecchio ammirate per la loro bella semplicità: una vetta, un pendio di neve intatta ed una solitaria pista a slalom, ricca di evidenza plastica. Trasse più volte la macchina tentando. Qualche prova feci anch'io.

Non andò molto che ci trovammo al Breuil, nel tripudio accecante delle ore già prossime a mezzogiorno.

Restammo in forse se ritornar su, certo deplorammo di non avere "qualcosa" che ci riportasse al colle. Non ricordo che facemmo, ma certo fu meglio così. Forse avremmo trovato cambiate le condizioni della neve o qualche altra circostanza avrebbe sciupato il ricordo pieno di fascino di quel mattino: perché la giornata ideale è come la donna ideale, che non s'incontra una seconda volta.

Enrico Spadoni



Anno 1936: verso il Colle delle Cime Bianche. A destra la Gran Sommette.

Giovanni Bertacchi, poeta della montagna

Una sera del marzo del 1935, Giovanni Bertacchi venne in casa di Mario Luigi Fietta, dov'era atteso da una stretta cerchia di amici e ammiratori.

Altri, come me, non avevano mai avuto la fortuna di conoscerlo personalmente ed era comprensibile la curiosità con la quale accogliemmo l'illustre ospite.

Giovanni Bertacchi era professore di letteratura italiana all'università di Padova, ma non ne aveva proprio l'aspetto. Ciò non mi meravigliò, perché sapevo che prima di essere professore, egli era poeta e per di più poeta della natura alpina.

Figlio della Valtellina, amava intensamente la sua valle e le sue montagne; ne conosceva gli uomini, i prodotti, le bellezze, la storia; e ne gustava — da intenditore — tutte le soavità.

Era un autentico montanaro, che non disdegnava di libare con i suoi compagni di leva e farci sù un coro solenne; che prediligeva la buona tavola e il buon vino della cucina patriarcale; che sovente si rifugiava in solitudine per i colloqui con l'Alpe.

Come Carducci, che ha immortalato una "bottiglia di Valtellina del '48", egli rilasciava attestati di benemerenza, in rima, ai tavernieri della sua valle.

Una siffatta personalità non poteva dunque tradire la nostra aspettativa. Infatti ci trovammo subito a nostro agio (lui con noi e noi con lui) quando ci dichiarò che — di solito — le sue sedute a tavola si protraevano oltre le ore cosiddette piccole. La piacevolissima serata ce lo confermò: non tanto per la materialità dell'essere a tavola, ma per la meravigliosa messe di spirito e d'arguzia scaturente da quel suo bonario sorriso, che pure avrebbe dovuto assumere, a volte, una piega amara. In questi casi egli si limitava a dire, quasi tra sé: « Va là, pover Giovannin che te se 'nmo mort! ».

A proposito del "pover Giovannin", ci raccontò che quando Gli fu intitolato il rifugio al lago l'Emet, dopo la cerimonia — mentre si trovava un po' in disparte per ammirare la costruzione di quella casa per gli alpinisti — gli venne di fare questa considerazione: « Te vedet, pover Giovannin, ti che te faa lapid per tutti gli usi, hann nanca spettaa che te morisset per fatt la lapide a ti! ».

La riunione ebbe termine a notte inoltrata con i suoi ricordi carducciani, che erano inediti e spassosissimi.

Qualche tempo dopo mi recai nella sua villetta di via Timavo per invitarlo a far parte del G.I.S.M. Egli aderì con entusiasmo, mi parlò con trasporto delle bellezze alpine, incitandomi a perseverare nella mia attività, e mi donò due copie del suo "Canzoniere delle Alpi", una in edizione Rinfreschi di Piacenza e una in edizione Baldini e Castoldi di Milano.

Sulla prima scrisse:

*In questa rozza sua veste
conforme alla nativa umiltà
la mia montanara canzone
cerca in Sandro Prada l'amico
che la riguidi ai balzi
delle sue albe lontane.*

e sulla seconda vergò:

*Presso il cuor generoso
di Sandro Prada
atleta e poeta dell'Alpe
si rincolorino a vita
questi fiori montani
troppo umili per le grandezze
create dalla natura lassù
e per le glorie aggiuntevi
dagli ardimenti dell'uomo.*

Porgendomele sorrise: « Ecco, caro Prada, anche queste dediche hanno lo stile delle mie lapidi: non so far di meglio. Ad ogni modo è un sincero ricordo del Giovannin Bertacchi ».

Sandro Prada

Da: « **IL CANTO DELL'ALLODOLA** », di Sandro Prada - Pagine 96, formato 17x24. Edizione "Spiritualità"
Eremo S. Salvatore. Casorezzo (Milano).

Sul varco alpino

*Giù sbalzato di slitta il postiglione
nella neve piantò l'alto stivale,
e afferrò per il morso il suo stallone.*

*Stretto così dalla potente destra,
vinto arretrò, ma salvo, l'animale,
che si rimise su la via maestra.*

*Io vedo ancora quel gagliardo gruppo
sul varco alpino; vedo quel viluppo
di forze in lotta e di titanie tempre,
attimo eroico da fermar per sempre.*

Giovanni Bertacchi

VESUBIE	Saint Martin de	18
NOTE SCI-ALPINISTICHE		
<i>Cartine schematiche</i> : Accesso stradale		2
CARTINE - SCHIZZI - FOTOGRAFIE		
Gelàs; Saint-Robert		4
Nodo della Maledia		20
Nodo del Monte Clapier		106
SCHIZZI E FOTOGRAFIE		
<i>Cima della Maledia</i>		
Parete SO (schizzo)		28
Parete NE (fotografia)		51
Parete SO (fotografia)		52
<i>Caire del Muraion</i>		
Versante SE (fotografia)		53
dal rif. Moncalieri guardando verso S. (schizzo)		54
<i>Monte Gelàs</i>		
Versante O (schizzo)		67
Versante E (fotografia)		72
Versante N (fotografia)		73
<i>Punta della Siula</i>		
Versante O (schizzo)		82
<i>Cima di Saint-Robert</i>		
Versante S (schizzo)		90
Versante NO (schizzo)		95
Parete NO (schizzo)		98
Versante N (fotografia)		99
<i>Cima di Finestra e Colle di Finestra</i>		
Versante N (fotografia)		102
<i>Cima Cossato</i>		
Cresta N (fotografia)		110
<i>Colle dell'Agnel e Cima Cossato</i>		
Versante O (fotografia)		11
<i>Dalla vetta della Maledia verso il Clapier</i> (fotografia)		121
<i>Monte Clapier</i>		
Spigolo SE e Parete S (fotografia)		129
Versante SO (fotografia)		130
Parete E (fotografia)		132
<i>Cima di Peirabroc</i>		
Versante SO (fotografia)		136
<i>Guglia Manzone</i>		
Versante NO (fotografia)		140

AGGIORNAMENTO

(agosto 1974)

RIFUGI

Il rifugio Moncalieri, a causa di una valanga, è stato parzialmente distrutto. Pertanto la sua capienza è, attualmente, ridotta a 16 posti (aumentabili, leggermente, in caso di emergenza). Si rammenta altresì che il sentiero di accesso è tracciato perfettamente e che le chiavi si possono anche ottenere alla Baita M. Gelàs (S. Giacomo di Entracque) nei mesi estivi e dal sig. Gerbino Giovanni, via Argentera, Entracque, nei mesi invernali e primaverili.

ITINERARI ALPINISTICI

Durante la stesura delle relazioni tecniche, uno dei maggiori dubbi riguardava la "via Ellena" sulla parete SO della Cima della Maledia (122).

Esistevano due relazioni: quella dei primi salitori e quella di un ripetitore (V. Pescia). Esse apparivano in alcuni punti discordanti. La difficoltà di interpretazione è rimasta anche dopo un sopralluogo sulla parete. Durante tale tentativo di ripetizione è stato, probabilmente, tracciato un nuovo itinerario che dovrebbe passare sulla sin. della via Ellena. Qualora tale itinerario non fosse originale ma coincidesse tutto o in parte con la via Ellena, l'autore si ritiene soddisfatto di avere, perlomeno, contribuito a dare una precisa relazione tecnica di questa bella via.

179) **Via "Albina"**. F. Morra e V. Duregon, il 10 agosto 1973.

Bell'itinerario, il più difficile sulla parete SO, anche se meno diretto della via Meade. Diff.: D sup. Sostenuto. Esposizione sempre forte. Chiodi usati 5 (compresi quelli usati per le soste). Roccia buona, esclusa la 5^a e 7^a lunghezza. Dislivello m. 200 c. Difficoltà nella chiodatura. 1^a *lunghezza*: giunti sotto la parete (117) attaccare in prossimità della grande fessura-canale all'estremità sin. della parete. Scalare la parete a d. di tale fessura (sin. orog.) superare uno strapiombo, un diedro obliquo e giungere ad un tratto facile (40 m., IV). 2^a Proseguire direttamente su facili rocce miste ad erba, fin sotto un bel diedro con ciuffi d'erba (30 m., II). 3^a Si scala tale diedro, verticale, con bellissima ed esposta arrampicata (25 m., III-III+).

4° Si raggiunge, per placche, una specie di cengia che si segue verso sinistra in direzione di un corto diedro che porta sul filo di uno spigolo che si segue per 5-6 metri (III+). 5° Salire per 7-8 m. fin dove la parete strapiomba, traversare verso d. in un corto diedro che si sale per 2 m., quindi si traversa ancora a destra per 3-4 m. in piena esposizione su blocchi enormi e staccati (non conviene toccarli). Salire poi direttamente, per circa 15 m., su roccie verticali formanti un diedro poco marcato (40 m., IV, IV+, V—), non si può chiodare efficacemente. 6° Traversare a sin. per facili rocce, circa 20 m. (cengia). 7° Scalare una parete di roccia non molto solida e raggiungere un enorme diedro, leggermente obliquo a d. che si risale lungo la sua faccia d., in prossimità del fondo fino a quando non si incontra, sulla sin., una specie di cengia che porta verso lo spigolo O (35 m., IV). 8° Seguire tale cengia che, con alcuni saliscendi, porta sullo spigolo a circa 20-30 metri sotto la vetta (III+). Ore 3.

297) **Cima di Saint-Robert. Parete N.** Via del Pilastrò Centrale Tale itinerario è stato ripetuto con alcune varianti da J. Gounand e A. Léonardi, il 23 luglio 1973. Molto consigliata la 2° variante che rende più omogenea la salita.

297a **Variante inferiore.** Dalla cima del diedro iniziale si supera un pronunciato tetto (1 ch. + 1 cuneo: A1), si segue una fessura fino ad una spalla (2 ch + 1 cuneo: V) dove si raggiunge la via originale. (In complesso 45 m. sostenuto).

297b **Variante d'uscita.** 80 metri sotto la vetta si traversa una zona di placche inclinate (probabilmente si tratta della gran placca di 25 m. dell'it. 294 n.d.a.) in direzione del risalto terminale. A destra di un enorme strapiombo (vedi it. 296) si sale un'esile fessura-diedro (1 cuneo, IV poi V e A1), si passa sulla placca di destra e si sale in opposizione al disopra di un masso incastrato (1 cuneo, A1), si continua in traversata verso destra (1 chiodo, IV), quindi si scala un ripido muro che porta verso la cima (3 chiodi: V e V+) in complesso 45 m. molto sostenuti. (Informazioni Jean Gounand).

PAGARI'	Cima	141
	Passo di Ghiacciaio di	19
		21
PANTACREUS	Cima di	83
	Passo di	83
	Gias di	9
PEIRABROC	Cima di	133
	Colletto di	137
	Ghiacciaio di	133
PRAIET	Pianoro del	6
QUOTA	2464	42
	2880	46
ROCCATI	Cima	86
	Forcella	85
ROTONDO	Monte	47
SAINT-ROBERT	Cima di	87-146
	Colletto di	78
	Passo di	101
SAP	Punta de	84
SILUA	Punta della	81
	Colletto della	80
	Lago della	82
SORIA EDOARDO	Rifugio	6
VALMASQUE	Rifugio	14
VALMASCIA		108
VIGLINO	Cima	116

Colletto del Lago di	104
Contraforte S della Cima E di	104
Contraforte O della Cima E di	104
Colle di	104
Lago di	105
Madonna di	17
GELAS	
Monte	61
Ghiacciai del Gelàs	61
Terrazzo del Gelàs	63
Passaggio dei ghiacciai del	79/80
Forcella dei ghiacciai del	85
GELATO	
Lago	118
LA FOUS	
Colle	116
LAGO LUNGO	
Testa del	47
Passo N del	46
Passo S del	47
LUNGO	
Lago	43
MALEDIA	
Cima della	21-145
Passo della	42
Passo O della	44
Ghiacciaio della	42
MANZONE	
Cresta	138
Guglia	138
MAURA	
Cresta della (vedi Cima Roccati)	75
Gorgia della	
MONCALIERI	
Rifugio	8
MURAION	
Caire del	36
Ghiacciaio del	37
Colletto del	35
Passo del	42
Passaggio del	13
NIZZA	
Rifugio	15

CONCLUSIONE

Chi ha seguito la pubblicazione di questa monografia avrà notato qualche imprecisione geografica. Infatti, a causa di motivi contingenti, sono stati pubblicati, nell'ordine, i seguenti capitoli: **Rifugi e punti d'appoggio - Nodo della Maledia - Nodo del Gelàs - Nodo di Saint-Robert - Nodo del Monte Clapier**. Invece, seguendo un ordine "geografico", da sud a nord, avrebbe dovuto essere pubblicato prima il **Nodo del Clapier** e poi tutti gli altri "nodi". Inoltre non esiste un rimando dell'itinerario descritto, allo schizzo, o alla fotografia. Tenendo conto di tutti gli itinerari che vivono un po' di importanza alpinistica o escursionistica sono rappresentati in una o più illustrazione, si invita il lettore interessato a cercare da solo, usufruendo dell'indice, dello schizzo o della fotografia utile.

L'Autore si scusa.

Si ritiene opportuno precisare che a pag. 3, a proposito delle difficoltà degli itinerari escursionistici (per tali itinerari si intendono quelli di accesso ai rifugi e le traversate da rifugio a rifugio) e che i pendii su ghiaccio si riferiscono sempre su neve, mentre su roccia le difficoltà massime di un itinerario escursionistico abbastanza difficile sono passaggi isolati di II grado e non oltre il III come scritto.

* * *

Ad opera conclusa desidero ringraziare: il signor Michelangelo Bruno del CAI di Cuneo per il materiale fotografico, per alcune relazioni e per la fattiva collaborazione sempre prestatami, Vittorio Duregon ed Emilio Riccomini, fra i pochi alpinisti, che abbiano voluto accompagnarmi su queste dimenticate montagne, amici, prima che compagni di cordata.

Francesco Morra

Pag.	2	rigo	2 ^o	leggere: gruppo Clapier, Maledia, Gelas, con gli unici...
»	9	»	24 ^o	» destra invece di: sinistra.
»	15	»	5 ^o	» e invece di: oppure.
»	17	»	4 ^o	» 50 invece di: 5.
»	19	»	15 ^o	» da contrabbandieri invece di: specialmente...
»	30	»	14-15 ^o	» riferimento invece di: partenza.
»	30	»	2 ^e	» quando non vi è neve sulla cengia di cui sotto.
»	33	»	11 ^o	» superare un tratto con roccia più instabile.
»	37	»	5 ^o	» 2972 invece di: 2927.
»	41	»	12 ^o	» acutulis invece di: acutis.
»	42	»	20 ^o	» 5 minuti invece di: 15...
»	56	»	13 ^o	» gneiss invece di: gneis.
»	57	»	1 ^o	» facili invece di: difficili.
»	59	»	36 ^o	» Plent invece di: Piet.
»	59	»	41 ^o	» al Gelas dalla invece di: al Gelas o dalla...
»	60	»	19 ^o	» 50 ^o invece di: 40 ^o .
»	62	»	14 ^o	» Petrabroc invece di: Peirebroc.
»	64	»	31 ^o	» Prima ascensione nota: Paolo e Giacinto di Saint-Robert, C. Meynard, G. B. Abba, A. Audisio, 17 luglio 1864.
»	71	»	19 ^o	» Difficoltà: PD invece di: D.
»	71	»	26 ^o	» si perde, porta il nome invece di: perde e porta...
»	80	»	17 ^o	» 25 minuti invece di: 35.
»	80	»	28 ^o	» Bocchetta invece di: Colletto.
»	81	»	34 ^o	» stiola invece di: stola.
»	96	»	14 ^o	» Pansani invece di: Panamisi.
»	97	»	4 ^o	» 15-20 cm. invece di: 15-20 m.
»	100	»	3 ^o	» roccie rotte e più facili invece di: non facili.
»	108	»	13 ^o	» masque invece di: masqua.
»	111	»	didasc.	» Agnel invece di: Agnello.
»	112	»	34 ^o	» da destra a sinistra invece di: sinistra a destra.
»	118	»	5 ^o	» quota 2221, sulle cui sponde invece di: sulle sue...
»	122	»	5 ^o	» di questi monti invece di: questi...
»	123	»	15 ^o	» salgono la parete E sulla destra invece di: salgono alla destra della parete E.
»	129	»	didasc.	» Clapier invece di: Capier.
»	130	»	6 ^o	» raggiunge invece di: raggiunta.
»	134	»	17 ^o	» glacionevati invece di: glaciocornate.

AGNEL	Colle dell'	107
	Lago dell'	108
AIGNE'	Bec dell'	84
ASQUASCIATI	Punta	122
BALCON DEL GELAS	Punta	59
BASTO	Laghi del	117
BARRA DELLA SULA	Cima	83
BARRA DEI GHACCIALI (vedi punta Borello)	Colletto	44
BORELLO GUIDO	Colletto	45
CADUTI 2 ^a REGG. ALPINI	Punta	44
CHAFRION	Punta	44
	Cima	55
	Forcella	55
CIARNASSERA	Cima O di	113
	Cima E di	114
	Colletto O di	113
	Colletto E di	114
CLAPIER	Monte	120
	Colle E del	119
	Passo O del	131
	Ghiacciaio del	119
COSSATO	Cima	108
	Forcella	115
CUCCETTA	Cima della	85
	Colletto della	84
FEDERICI FEDERICO	Rifugio	12
FINESTRA	Cima E	103
	Colletto della Cima E di	103

DELL'AMICIZIA: CON PUDORE

*E' il cuore di Armando Biancardi che parla, e dal cuore nascono i migliori sentimenti.
L'amicizia piena è, quando si può affermare:
« Cesare io lo trovo sempre ».*

(n. d. r.)

Stiamo risalendo in due cordate e da un paio d'ore la via Fava alla Sud-Est del Dente della Bissort. Siamo al passaggio chiave. Una placca di sei metri. I primi tre, così scarsi d'appigli da costituire un passaggio di un chiaro quinto inferiore. Ecco un chiodo di assicurazione strambo. Un sottile tubolare, grosso come il dito mignolo, un po' schiacciato e molto arrugginito. Un chiodo che tolgo e sostituisco con un altro per portarlo in omaggio simbolico all'amico Paolo Fava. Quindi, si traversa allegramente a sinistra e si è fuori. Rimane ancora una cosa da nulla: una lunghezza di corda su per lastroni verticali ma fessurati. E poi, eccoci in vetta. Alla presenza della Rocca Bissort e del massiccio del Tabor, nel gran regno delle Cozie.

Su quella vetta siamo in quattro. Nel giro di pochi anni, uno cadrà alle Diable, l'altro sarà assorbito nell'anonimato della grande città. Ed eccoci rimasti Cesare e io. Pur avendo fatto della palestra e dei quattromila insieme, insieme, in montagna, non abbiamo combinato gran cosa. L'incontro alpinistico è stato tardivo. E, poi, Cesare ha sposato il suo lavoro. Un matrimonio pieno di pretese. Pressappoco come quello di Paolo Fava. Ma le possibilità di entrambi furono messe in luce da scalate eloquenti.

Restiamo anche solo in palestra. Paolo si fece in libera l'elegante pinnacolo della Giraffa in Valle Stretta. Quella sua via, aspetta ancora adesso un ripetitore. Cesare si aprì invece un suo percorso in artificiale sulle placche del Monte Freidour, sopra Cumiana. E tutti ormai sanno: le vie di questo genere si ripetono con relativa facilità. Ma, per aprirsele, è altra faccenda. Sotto il passaggio d'uscita, Cesare stette a studiar-selo per ben quattro ore. Si decise alla fine, perché giù all'attacco gironzolavano i concorrenti dai grossi nomi. Si trattava di affidarsi a una mano sola per tirarsi su. E, dai ripetitori, questo passaggio viene ormai accuratamente scartato con un aggiramento a destra, per fessura, dove i chiodi entrano senza risparmio.

Paolo Fava è morto qualche anno fa e io ho perso con lui un amico sincero. Ma è morto anche il suo primogenito Carlo. Una cosa pazzesca. Carlo aveva smesso di arrampicare per un volo fatto in palestra su una via di sesto. E aveva cominciato a pilotare per sport piccoli aeroplani. Che fra alpinismo e aviazione ci siano sentite parentele non sarò certo io il primo a rilevarlo. Per avermi con lui, nelle puntate che si indirizzavano regolarmente alle montagne della catena alpina, Carlo non aveva dovuto faticare di sicuro. Lassù, nei cieli, ci sentivamo "liberi" ed "euforici" come in montagna. Poi, in un rientro con la nebbia, Carlo era andato a sbattere con la punta dell'ala contro il costone d'un monte. E i figli, appena ragazzi, eccoli senza entrambi i genitori. Perché con lui c'era anche la moglie.

E' dunque questa la vita? Una strada costellata di croci?

Se l'amico Cesare Barbi verrà ricordato dagli alpinisti, lo sarà di certo per la sua via sulla Sud-Ovest della Becca di Moncorvé nel gruppo del Gran Paradiso. Ma Cesare, oltretutto, ha all'attivo la prima ripetizione italiana, con variante diretta al salto grigio, della via Gervasutti alla cresta Sud-Est del Pic Gaspard. Così come una delle primissime ripetizioni della via Burgasser alla Sud del Dente del Gigante, allorché non era ancora così chiodata come oggi.

Quando penso al Dente della Bissort, penso invariabilmente all'amicizia. Se la mon-

tagna può servire per farci conoscere a fondo, ben venga la montagna. Se essa ci porta in dono, oltre a tutto il resto anche questo, ebbene, la montagna non è come vorrebbero certuni, un mucchio di arida pietra. Lassù abbiamo saputo cosa volevamo e chi eravamo. Già un qualcosa nelle confusioni della vita.

Dei mille compagni di corda che ho avuto, ho serbato a dire poco cento amicizie. Ma, siano rese grazie al cielo, una mi autorizza a parlare sull'amicizia piena. Scoraggiante? Non direi. La percentuale dell'uno per mille mi è bastevole.

Ho vissuto in fraternità con compagni di corda provenienti da qualsiasi ceto. E, soprattutto questo sta alla base della mia formazione. Giudico ogni persona per quel che vale soprattutto "dentro", non per il suo conto in banca, o per i titoli di cui si fregia, o per le arie che si dà. Con molti mi sono trovato subito in sintonia. Ho conosciuto così uomini veri e sinceri generosi. Come Cesare e come Renzo. I miei migliori amici.

Quando vado a colazione da Cesare, vengo sommerso dai cinguettii dei suoi tre figli: Luisa, Marco, Chiara. Anche se sono di cattivo umore, alla lunga, impossibile "resistere". Mi sembra di approdare all'ultimo angolo di felicità serena, dove aleggia il profumo della casa come si deve e il giusto calore umano. Con i suoi bimbi, le nostre montagne diventano anche più belle. Quando ce ne andiamo su a sorvegliarli tutti è proprio un bel lavoro. Ma se sto un po' troppo senza rivederli, mi sento sperso.

Ed ecco cosa ne scrive Renzo Vernero, che vorrebbe spesso "fare il duro" per mascherare il cuore grosso: «Aver scoperto che si possono trovare ancora degli uomini come Cesare... Non ci speravo più, eppure, è vero: esiste sempre la bontà, lo spirito di abnegazione, la semplicità fatta di senso di sicurezza e di misura e di cultura anche. Esistono tuttora delle famiglie come quella di Cesare o, quanto meno, esiste la famiglia di Cesare. E il fatto in se stesso, che esista, mi fa nuovamente credere con ottimismo nella specie umana. Poter di nuovo sperare, quasi ritrovare una fede perduta e rimpianta, avere di nuovo la certezza che gli uomini possono essere fratelli...».

Cos'è l'amicizia? Cosa? E il Dente della Bissort non mi aiuta. Tuttavia so con certezza che c'è una stagione sola nella vita in cui le amicizie nascono spontanee: quella della gioventù e dell'azione.

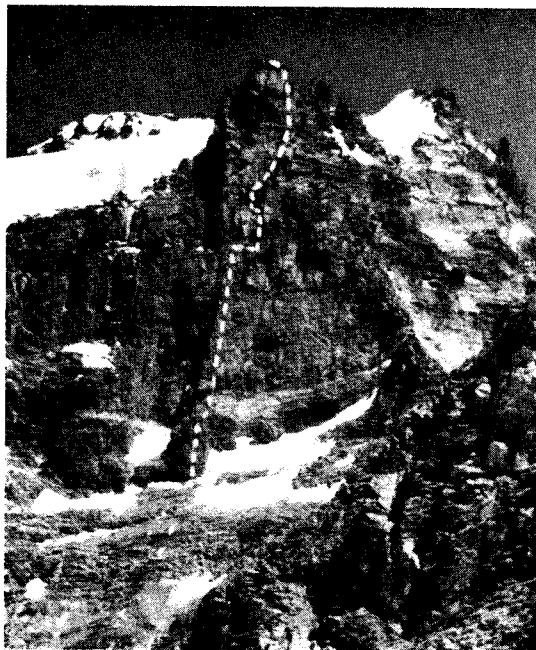
Incontro di caratteri e, in comune, un ideale assorbente? Ammirazione, riconoscenza, stima? E dove mettiamo quel convincimento — come dire? — che avendo bisogno di qualcosa, non importa quale, Cesare io lo trovo sempre? Che non è tipo da fughe o da scuse? Che per noi sono i fatti e non le parole a contare?

Sull'amicizia, Cicerone ha scritto un trattato intero. Io, invece, poche righe. Tranquillo tuttavia, perché so di essere giudicato con benevolenza anche in questo. Almeno da qualcuno.

Armando Biancardi

*Parete Sud-Ovest
Becca Moncorvé (Gran Paradiso).*

----- Via Barbi-Salasco
Difficoltà: IV e V sup. con A2



*Cesare Barbi
in arrampicata sul Courmaon
(1^a ascensione parete Sud).*

(dall'archivio fotografico di Cesare Barbi).

UN SALUTO ALL'ITALIA

Dopo Alessandro Manzoni a maggior motivo possiamo ricordare Francesco Petrarca, che salì i monti e al cospetto della natura elevò lo spirito alle più profonde considerazioni.

E' il sentimento della natura e quello ancor più forte dell'amore al suolo natio che si intrecciano nell'interno della composizione poetica. Solo il meglio di noi stessi, sembra dirci il Petrarca, deve affermarsi, non solo nell'ascendere il monte, ma nella vita e nell'amore verso la nostra terra.

(n. d. r.)

Il 1974 è stato l'anno del VI centenario della morte di Francesco Petrarca. Nel maggio del 1353 il poeta, rientrando definitivamente dalla Provenza in Italia, così salutava la sua e nostra patria:

Salve, santissima terra cara a Dio, salve,
o terra, rifugio per i buoni, castigo per
i superbi; di molto più nobile di ogni
altra regione, di tutte più fertile e
più bella; cinta dai mari e da monti
famosi, sacra sede delle armi, delle
leggi, delle Muse, ricca d'oro e d'eroi;
per favorirti gareggiarono arte e natura
e ti elessero maestra del mondo.
A te ritorno anelante dopo lungo tempo,
tuo figlio per sempre: tu darai ricovero
alla mia stanca vita; tu mi darai tanta
terra per ricoprire le mie ossa.
Ti rivedo felice, o Italia, dall'alto
del frondoso Monginevro.
Dietro lascio le nubi; una brezza gentile
mi sfiora il volto ed il vento, con il suo
lieve spirare, mi accoglie.
Ti riconosco, o patria e ti saluto con gioia:
salve, madre bella, gloria del mondo, salve. (*)

Il Monginevro più che essere scalato è "asceso" dal poeta, ma a noi qui interessa rilevare come siano molteplici le nostre emozioni davanti alla maestosità della natura: sono sovente quelle a far scattare la molla dei sentimenti.

Il poeta non è certo un alpinista né un amante della montagna nel senso corrente e moderno del termine, ma da essa sa trarre lo spunto per nobili considerazioni; egli associa senz'altro i sentimenti dell'amore della Patria a quelli dell'amore per la natura.

Questo fatto lo accomuna, nei fini, alla nostra sensibilità. E' molto importante il "sentire" comune, al di là delle singole possibilità di realizzare praticamente ciò

(*) Traduzione dal latino dell'Epistola 24 del libro III: « All'Italia ».

che si sente; qui intervengono o meno le possibilità fisiche, la passione, l'audacia, la paura, il tempo, il dubbio, ecc.; là è un capirsi, un parlare per essere capiti.

Se così si vuole, forse vengono a cadere le fittizie barriere di tempo e di spazio che l'uomo crea, credendo che ciò che è non sia già stato o non sarà più.

Diciamo questo anche perché crediamo di rendere omaggio al poeta, senza fare alcuna proposta interpretativa dal momento che riteniamo difficile far capire ciò che si è provato o intuito; e ciò non per mancanza di senso critico, ma per superamento del medesimo.

Luciano Rosso
(Sez. Torino)



...scogli e rupi, nude, dirotte, inaccessibili fuor che dalle fiere selvagge ed agli augelli.

(dall'epistola a Francesco Nelli)

RIFUGI E BIVACCHI DI NUOVA REALIZZAZIONE

segnalati nell'anno 1973 - 1974 a cura di Carlo Arzani

Bivacco FRANCO CAVARERO

Alt. m. 2200 - Alpi Liguri - Proprietà: C.A.I. Mondovì - Posti letto: 15 - Carta I.G.M.: 1:25000: 91-I-SO - Accessi da: Vallone Revelli (Bossea) (ore 3,30); Balma di Frabosa (ore 4,30) - Posizione: Conca della Punta Zucco (Val Corsaglia) - Soccorso Alpino: zona XVI, stazione di Mondovì.

Bivacco E. LANTI

Alt. m. 2150 - Monte Rosa - Proprietà: C.A.I. Macugnaga - Posti letto: 9 - Carta I.G.M.: 1:25000: 30-IV-NO - Accessi da Borca 1302 m. (ore 3); Isella 1231 m. (ore 3) - Posizione: Piano dei Rododendri (Val Quarazza), a circa 20 m. dalla mulattiera Passo del Turlo - Soccorso Alpino: zona X, stazione di Macugnaga.

Rifugio LORENZO BOTTA

Alt. m. 1573 - Pale di S. Martino - Proprietà: C.A.I. Oderzo - Posti letto: 9 - Carta I.G.M.: 1:25000: 11-II-SO - Accessi da: Molino di Falcade, m. 1178 (ore 1); Caverson (ore 0,40) - Posizione: Val del Biois - Soccorso Alpino: zona II, stazione di Forno di Canale.

Bivacco SANDRO DEL TORSO

Alt. m. 2040 - Monte Canin - Proprietà: Società Alpina Friulana - Posti letto: 9 - Carta I.G.M.: 1:25000: 14-II-SE - Accessi da: Rifugio Gilberti, 1850 m. (ore 1,40) - Posizione: A nord della Sella Grubia - Soccorso Alpino: zona I, stazione di Moggio Udinese.

Bivacco MARIO RIGATTI

Alt. m. 2620 - Latemar-Oclini - Proprietà: S.A.T. Rovereto - Posti letto: 6 - Carta I.G.M.: 1:25000: 11-III-SE - Accessi da: Passo Costalunga (ore 6); Forno (ore 4) - Posizione: Forcella Grande del Latemar - Soccorso Alpino: zona IV, stazione di Vigo di Fassa.

Rifugio-Bivacco FELTRE (Valter Bodo)

Alt. m. 1931 - Pale di S. Martino - Proprietà: C.A.I. Feltre - Posti letto: 15 - Carta I.G.M.: 1:25000: 23-IV-SO - Accessi da: Val Canzoi (ore 3,30); Sagron (ore 3,30); Bivacco Bruno Boz (ore 2,30) - Posizione: Pian della Regina - Soccorso Alpino: zona IV, stazione di Primiero.

Bivacco ENZO COZZOLINO

Alt. m. 1200 - Pale di S. Martino - Proprietà: C.A.I. XXX Ottobre Trieste - Posti letto: 6 - Carta I.G.M.: 1:25000: 22-I-NE - Accessi da: Valle S. Luciano (Baita del Tita) (ore 2) - Posizione: Versante N. M. Agner, base parete - Soccorso Alpino: zona II, stazione di Agordo.

Bivacco CITTA' DI CANTU'

Alt. 3352 - Ortles - Proprietà: C.A.I. Cantù - Posti letto: 9 - Carta I.G.M. 1:25000: 9-III-NO - Accessi da: Rifugio V Alpini (ore 3); Rifugio Milano (ore 4); Rifugio del Coston (ore 4) - Posizione: Giogo Alto - Soccorso Alpino: zona VII, stazione di Bormio.

Rifugio CITTA' DI CARPI

(Manfredo - Trabini - Castellani)

Alt. 2100 - Dolomiti di Sesto - Proprietà: C.A.I. Carpi - Posti letto: 32 - Carta I.G.M.: 1:25000:

12-I-SO - Accessi da: Rifugio Col De Varda (Val Marzon) (ore 1,30) - Posizione: Forcella Maraia - Soccorso Alpino: zona II, stazione Auronzo.

Bivacco Frat. BONVECCHIO (Emilio e Settimo)

Alt. 2800 - Brenta - Proprietà: S.A.T. Dimaro - Posti letto: 6 - Carta I.G.M.: 1:25000: 20-I-SE - Accessi da: Rifugio Graller (ore 3); Rifugio Peller (ore 6-7) (accessi impegnativi) - Posizione: in prossimità Cima Sassara - Soccorso Alpino: zona IV, stazione di Pinzolo.

Bivacco GIOVANNI BRUNETTA

Alt. m. 2000 - Antelao Marmarole - Proprietà: C.A.I. Padova - Posti letto: 9 - Carta I.G.M.: 1:25000: 12-II-NO - Accessi da: Corte di Borca (S. Vito di Cadore) (ore 3) - Posizione: Bus del Diavolo (Antelao parete SO) - Soccorso Alpino: zona II, stazione di S. Vito di Cadore.

Bivacco PASSERA

Alt. 3199 - Monte Rosa - Proprietà: C.A.I. Gressoney - Posti letto: 10 - Carta I.G.M.: 1:25000: 29-I-SE - Posizione: Gressoney La Trinité (ore 5); arrivo funivia Col d'Olen (ore 3) - Posizione: Punta Hochlicht - Soccorso Alpino: zona IX, stazione di Gressoney La Trinité.

Bivacco UMBERTO CATTANI

Alt. m. 2620 - Monte Rosa - Proprietà: C.A.I. Gressoney - Posti letto: 10 - Carta I.G.M.: 1:25000: 29-I-SE - Accessi da: Frazione Ciaval (Gressoney La Trinité) (ore 3-3,30) - Posizione: Ghiacciaio del Lys ad O. della Punta Hochlicht - Soccorso Alpino: zona IX, stazione di Gressoney La Trinité.

Bivacco SPERA (ex malga Caldea)

Alt. m. 1940 - Adamello - Proprietà: privato - Posti letto: 3 - Carta I.G.M.: 1:25000: 20-IV-SO - Accessi da: Temù (ore 2,30) - Posizione: Alta Val d'Avio (sotto lo sperone) - Soccorso Alpino: zona V, stazione di Temù.

Bivacco PAOLO e NICOLA

Alt. m. 2180 - Cima d'Asta - Proprietà: C.T.G. Predazzo - Posti letto: 6 - Carta I.G.M.: 1:25000: 22-IV-NE - Accessi da: Predazzo (ore 3,30); Caoria (ore 3,30) - Posizione: Forcella Val Maggiore - Soccorso Alpino: zona IV, stazione di Tesero Caoria.

IN ALLESTIMENTO:

Bivacco ANGELO URSELLA

Alt. m. 1414 - Montasio (Alpi Giulie) - Proprietà: C.A.I. Buia (Udine) - Posti letto: 10 - Carta I.G.M.: 1:25000: 14-II-NE - Accessi da: Strada di Valdogna (SS. n. 13) (ore 4,30-5,30) - Posizione: Versante N. Monte Cimone, Costa Golitz, Casera Sotgolitz - Soccorso Alpino: zona I, stazione di Moggio Udinese.

Bivacco

Alt. m. 3050 - Adamello - Proprietà: S.A.T. Bezzecca - Posti letto: 6 - Carta I.G.M.: 1:25000: 20-III-NE - Accessi da: Rifugio Caré Alto (ore 1) - Posizione: pressi Passo delle Vacche - Soccorso Alpino: zona IV, stazione di Spiazzo Rendena.

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

MONTAGNA

E' l'Annuario del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna che gli associati mettono assieme per mantenere viva un'attività culturale di alta ispirazione.

Ottantadue pietruzze dai colori e dai riflessi più vari possono essere considerate i collaboratori, interpreti della letteratura, della poesia, della pittura, della scultura, della fotografia da cui Carlo Arzani, con sapiente accostamento, è riuscito a realizzare un armonioso mosaico, concretizzato in 220 pagine limpide e vivaci.

Dalle "Cento vic nuove" di Spiro della Porta Xidias, al "Cappello alpino" di Giulio Badeschi; dalle pitture "Valtournanche" di Ambrogio Vismara, al "Canto cosmico" di Salvatore Bray; dai "Dirupi di Lares" di Giuseppe Soraperra, al "Presepe di neve" di Toni Gross, è un insieme di dilettevole lettura e di attraente visione.

P. R.

G.I.S.M.: « MONTAGNA », Annuario 1972-1973. Pagina 220, opere pittoriche 21, disegni 13, fotografie b.n. 16. Editrice Arti Grafiche Lecchesi, Lecco.

DAL MONVISO AL SEMPIONE

Il notevole sviluppo raggiunto dallo sci-alpinismo ha determinato negli appassionati di questa splendida disciplina una ricerca accurata e sistematica di gite ed itinerari di alta classe in zone ancora poco conosciute.

Per facilitare questa ricerca ecco il secondo magnifico volume edito dal Centro Documentazione Alpina, seguito naturale della precedente guida: "Dal Col di Nava al Monviso" pubblicata nel 1973.

"Dal Monviso al Sempione" di R. Aruga e C. Poma, che riporta 105 itinerari distribuiti qua e là, in Val d'Aosta, Susa, Lanzo, Ossola ed altre undici valli delle Alpi Occidentali, si consulta con notevole interesse per la bontà della fotografia e per le descrizioni.

Forse queste ultime potrebbero sembrare, in una affrettata lettura, troppo concise o scarse. Ci sembrano, ad onor del vero, abbastanza chiare e precise, giuste per analizzare la gita prescelta. Certo che la tavoletta al 25.000 dello I.G.M. non pesa molto, e potrà aiutare nei casi dubbi o con tempo incerto.

Interessanti ed utilissimi gli schizzi topografici disegnati dal nostro socio Guido Bolla che unitamente a Cesare Gasparini ha collaborato alla raccolta del materiale per la stesura del volume.

I 105 itinerari descritti spaziano in un settore molto esteso: sono stati scelti, tralasciando quelli diventati ormai troppo comuni, per dare un interesse nuovo a zone meno conosciute, ad angoli riposti o quasi dimenticati.

Il volume che riporta in fondo, un elenco di gite secondo particolari caratteristiche ambientali e di difficoltà, si presenta come valido documento che ogni appassionato allo sci-alpinismo troverà modo di apprezzare ed utilizzare nello svolgimento della propria attività.

Franco Bo

R. ARUGA e C. POMA: « DAL MONVISO AL SEMPIONE », 105 itinerari con gli sci in Val d'Aosta, Susa, Lanzo, Ossola ed altre 11 valli delle Alpi Occidentali. Ediz. Centro Documentazione Alpina di Torino. 240 pagg., 140 fotografie, 105 schizzi topografici - L. 7.500.



ENZO DE PERINI



Solamente chi, come noi della "Giovanne Montagna" di Venezia della quale De Perini è stato uno dei fondatori e primo presidente per molti anni, sa quale forte sentimento sia l'amore ai monti, alle ascensioni, alle traversate per valli, rocce e ghiacciai, può davvero comprendere quali siano state le sofferenze morali e spirituali di lui in questi ultimi anni della sua esistenza.

Egli, accademico della montagna, che aveva compiuto imprese alpine di alto valore con quello spirito sano di chi vuol salire in una fusione perfetta dell'anima e del corpo, egli che si era estasiato nella contemplazione delle cime più belle delle nostre Alpi, nelle visioni stupende che si possono comprendere solo dall'alto, magari abbarbicati ad un sasso slavato dalle tempeste, ad una cresta di ghiaccio, egli, maestro severo e gentile di vero alpinismo, era stato costretto per sopraggiunti malanni a rinunciare prima del tempo alla sua grande passione, al suo intenso amore alla Montagna.

Se i tormenti fisici lo hanno afflitto e logorato senza limiti di tempo e di misura, certamente la rinuncia ai monti, fonte per lui di gioia e di elevazione spirituale, ha pesato sul suo cuore in modo assai doloroso.

Noi che abbiamo conosciuto la sua bontà e la sua nobiltà di uomo, di alpinista e di guida del nostro Sodalizio, noi che ne abbiamo ammirato le doti di maestro e di giudice assennato in momenti difficili della nostra attività, ci chiniamo riverenti e riconoscenti per quanto ci ha donato.

Aveva appena iniziato «...sospinto dagli amici e nella speranza che siano utili», come egli scriveva, a narrarci con molta modestia, sul Notiziario della Sezione, le sue arrampicate, le sue esperienze di montagna, le gioia che il Monte generosamente gli aveva concesso.

Egli ancora si rivolgeva soprattutto ai giovani, perché coltivino nel loro cuore l'amore ai monti con quello stesso spirito con cui egli vi saliva, con la stessa tenacia e la stessa preparazione tecnica e morale di cui egli si pregiava.

Ancora ci insegna a riportare nella vita sociale, religiosa, civile la stessa serietà,

lo stesso impegno, la stessa purezza di spirito con cui egli ha vissuto, traendo dalla sua elevazione ai monti un più perfetto amore alla famiglia, alla virtù, a Dio.

Chiudo questo affettuoso e doveroso ricordo di Enzo De Perini, riportando le sue stesse parole che sono per noi il suo testamento di alpinista cristiano. «Contemplando la Natura troveremo il buon Dio che tutto ha creato per noi... Ricordiamo che la Montagna è il solo angolo di Paradiso che possiamo avere su questa terra... Con l'esercizio della fatica, del sacrificio, del coraggio, la montagna ci prepara alle inevitabili ore avverse della nostra esistenza».

G. B. Bastianello
(Sez. di Venezia)

Cronache Sezionali

GENOVA

Ci scusiamo con gli amici delle altre sezioni se per qualche tempo non abbiamo inviato nostre notizie e riproponiamo ora la nostra presenza. Chissà che da questi "monologhi", scambi di esperienze e talora di opinioni, non possa nascere una conversazione.

L'anno sociale che si è chiuso con il novembre 1974 ci ha portato momenti di amicizia e di gioia insieme ad altri di incertezza e dubbio: qualche gita è riuscita particolarmente bene, ma talvolta la frequenza, specialmente di sede, è stata scarsa.

Il Corso di introduzione all'Alpinismo ha avuto un buon numero di iscritti; l'entusiasmo di alcuni giovani aveva fatto sperare in una più nutrita partecipazione alle gite. Purtroppo, per i troppi impegni di alcuni e per il tempo spesso sfavorevole le promesse non sono state mantenute.

Anche la settimana di alta montagna, che prevedeva un programma interessante ed abbastanza impegnativo (il gruppo del M. Rosa da Macugnaga), ha visto alla partenza tredici partecipanti, ma ha dovuto essere interrotta a metà soprattutto a causa del cattivo tempo. Il rifugio Reviglio ha ancora una volta accolto ospitalmente i "reduci".

L'attività estiva è stata quindi svolta soprattutto a livello individuale.

Durante l'autunno la neve precoce ci ha impedito di svolgere pienamente il programma. Sono state portate a termine le gite in Appennino, con buona partecipazione di amici.

La beffa della neve precoce si è accompagnata per noi, come per altre zone delle Alpi e degli Appennini, con la beffa della mancanza di neve durante il mese di dicembre e parte di gennaio. Il programma delle gite sci-alpinistiche è stato quindi adattato alle condizioni della montagna: in giornate particolarmente fortunate sono stati raggiunti il Bric Mindino, la Cima Missun e la Bisalta.

L'attività di sede si è svolta abbastanza regolarmente; sono state specialmente gradite le serate con proiezione di diapositive. A questo proposito aggiungiamo che è stato fatto un concorso fotografico, appunto per diapositive, a cui hanno partecipato una quindicina di concorrenti, con alcune bellissime inquadrature.

Una bella serata è stata quella in cui Gianni Tamiozzo, guardia-parco del Gran Paradiso, istruttore nazionale di sci-alpinismo del CAI, ha presentato alcuni suoi films e ci ha parlato dei corsi di sci-alpinismo e di sci fuori pista che sono tenuti nel Parco del Gran Paradiso e delle settimane che alcune guide-maestri di sci organizzano ogni primavera nel Parco.

Specialmente interessante ci è sembrata una "haute route" proposta per il mese di marzo.

Come preparazione al santo Natale c'è stata una serata in sede con la celebrazione della santa Messa e con successiva cena.

Un buon numero di soci ha partecipato a questa iniziativa.

Programmi futuri — Nella compilazione del programma gite, che riportiamo più sotto, abbiamo cercato di andare incontro il più possibile ai desideri della "base".

Infatti si prevedono, oltre a traversate e gite alpinistiche, anche alcune escursionistiche, tra cui vogliamo segnalare quella a Punta Manara (da Sestri Levante), una delle zone proposte come Parco Naturale.

A questa gita, come del resto a tutte le altre, invitiamo tutti gli amici e gli amici degli amici.

Per il 1975 sarà riproposto il concorso fotografico per diapositive inedite sull'argomento: «La montagna ed i suoi abitanti».

Tutti gli amici, anche delle altre sezioni, sono invitati a partecipare.

Su questo concorso daremo maggiori notizie in seguito.

Programma gite — 8-9 marzo: traversata Clavière-Bardonecchia (sci-alpinistica); 16 marzo: Lavagna-S. Giulia-M. Capenardo (escursionistica); 22-23 marzo: Colle di Tenda-Rocca dell'Abisso (sci-alpinistica); 27-31 marzo: soggiorno a Champoluc; 5-6 aprile: rallye intersezionale; 13 aprile: prima uscita corso introduzione all'alpinismo; 20 aprile: seconda uscita corso introduzione all'alpinismo; 25-27 aprile: rifugio Benevolo (val di Rhêmes); 1° maggio: Sestri Levante-Punta Manara (escursionistica); 4 maggio: terza uscita corso introduzione all'alpinismo; 17-18: maggio: rifugio Garelli-P. Marguareis (alpinistica); 1-2 giugno: raduno Piccole Dolomiti; 15 giugno: Monte Ra-

maceto (escursionistica); 21-22 giugno: Argentera (via Sigismondi - alpinistica); 12-13 luglio: Grande Sassièra (alpinistica); 3-10 agosto: settimana di alta montagna; 13-14 settembre: Ailefroide (alpinistica); 28 settembre: Rocca Barbena (escursionistica); 4-5 ottobre: rifugio Moncalieri-Gelas-Rifugio Soria (alpinistica); 12 ottobre: Camogli-Cala dell'Oro-S. Fruttuoso (escursionistica); 25-26 ottobre: M. Oronaye (alpinistica); 4 novembre: Sciarborasca-M. Beigua (escursionistica).

IVREA

Attività — 15 dicembre: Natale dell'alpigiano. Ventotto partecipanti, divisi in piccoli gruppi, hanno raggiunto varie località dell'alta Valchiusella per fare visita ad anziani alpigiani, trovando calorosa ed ospitale accoglienza. E' seguita in sede una serata di appassionata e proficua discussione sulla validità di questa manifestazione.

Generale il consenso sul valore della visita-incontro, possibilmente da ripetere durante l'anno.

24 dicembre: Natale in sede. La partecipazione a questo tradizionale appuntamento è stata più numerosa del solito. Dopo la consueta proiezione di diapositive, ammiratissime, don Ferrero ha celebrato la S. Messa di mezzanotte.

La serata è finita in... gloria, con lo scambio degli auguri e i cori fino alle ore piccole.

12 gennaio: gita sciistica a Valtourna (m. 1520) e sci alpinistica alla Punta Fontanafredda (m. 2512).

Questa prima uscita stagionale ha rischiato su bito di smentire il programma a causa della totale mancanza di innevamento. Invece, dopo qualche incertezza, quattordici appassionati hanno deciso di effettuare la gita comunque e l'aspettativa non è andata delusa perché hanno trovato una neve favolosa e tempo eccellente.

2 febbraio: gita sciistica a Champorcher (m. 1400) e sci alpinistica al Colle del Lago Bianco (m. 2309).

Dei diciassette partecipanti qualcuno si è fermato a sciare in pista, mentre la maggior parte ha proseguito per il Colle.

Tempo splendido, ma anche qualche tribolazione per lo scarso innevamento.

Lutto — Oggi ci stringiamo ancor più vicino al nostro presidente per la morte della sua amata sorella Luisa Pesando in Bullo, che è stata chiamata alla casa del Padre.

Ai figli ed al marito porgiamo il conforto della nostra umile preghiera.

MESTRE

Siamo senza sede!

Purtroppo la triste realtà è proprio questa; anche se si stenta a crederci. Eravamo affezionato a quelle quattro mura che ci vedevano due volte alla settimana riuniti per scambiarsi le idee ed i progetti per le salite future. Era la consuetudine delle gioiose "bevute" e delle ancor più classiche "cantate". Adesso, esigenze più o meno "interessate" ci hanno mandato via e la sezione di Mestre si ritrova... in "piazza" con i suoi ricordi e le sue speranze.

Ma torneremo prima o poi ad avere un "buco" dove riunirci ed allora la tristezza di oggi si tramuterà nella gioia più schietta di risentirci uniti più di prima. Nel frattempo la nostra sede sarà la montagna e le sedute le terremo sulle vette.

L'attività di questo periodo non è stata molta a causa dello scarso innevamento che ha costretto i soci a scovare zone sciistiche poco conosciute e distanti pur di calzare gli sci.

Si è iniziato con alcune puntate alla nuova stazione sciistica del Panarotta (Levico di Val Sugana); poi una gita a Sella Nevea ed una a Corvara hanno dato modo di rimettere un poco in movimento le energie sopite dei patiti dello sci in vista delle gare intersezionali.

Il 9 febbraio la nostra sezione ha infatti organizzato le gare intersezionali fra le sezioni venete proprio al Panarotta. Nemmeno a farlo apposta, come ormai consuetudine, il tempo, che alla vigilia era stupendo, si è tramutato in freddo e nebbioso ed ha avvolto di brina i concorrenti.

Lo sforzo organizzativo è stato comunque coronato da successo specie per il numero dei partecipanti e, gli ottimi tempi realizzati dalle sezioni di Verona e Vicenza, con gli sci da fondo, hanno dimostrato che vi è stata dell'autentica competitività e preparazione. Anche per gli sci normali, la sezione di Vicenza ha fatto bella mostra di sé piazzandosi nei primi posti, mentre la sezione organizzatrice, Mestre, ha seguito con un folto gruppo di concorrenti le consorelle venete.

Di tutto rilievo è stata la prestazione della terziglia ragazzi della sezione di Padova composta da Oliviero, Quaggio, Rampazzo che ha fatto sfoggiare una prestazione veramente degna di considerazione.

La classifica ha assegnato punti 50 alla sezione di Verona per gli sci da fondo con la terziglia Carton, Ottaviani, Banter e punti 44 alla sezione di Vicenza.

Per gli sci normali è risultata vincente la sezione di Vicenza con in testa la terziglia Boschiero, Perinelli, Boschiero G., aggiudicandosi 56 punti, seguita dalla sezione di Mestre con punti 37.

Attualmente la nostra sezione sta organizzando il XXVII soggiorno invernale alpino a Livigno con più di sessanta partecipanti. Le prime notizie giunteci dai soci tornati dopo il primo turno ci confermano neve e tempo ottimi, allegria e soggiorno piacevolissimo come del resto era da aspettarsi.

Con la prossima cronaca sezionale daremo i particolari più significativi sul soggiorno.

VICENZA

Attività alpinistica — 14-15 settembre 1974: bivacco Mascabroni a Cima XI. Gita effettuata in pullman con undici partecipanti. Pernottamento al rifugio Comici. L'indomani otto persone sono salite al bivacco in una magnifica giornata di sole.

In precedenza altri sette soci avevano passato tre giorni sulla Mensola di Cima XI per alcuni lavori urgenti di sistemazione. Ora il nostro bivacco non corre più pericoli. Un grazie di cuore a questi volenterosi.

Con questa gita si è praticamente chiusa l'attività estiva 1974.

Non è stato un bel anno e la nostra società ha attraversato un gran brutto periodo. Per risolvere la situazione si sono riuniti a più riprese i vari post-president ed ex consiglieri.

Il 21 ottobre 1974 nel corso dell'annuale assemblea plenaria è stato varato così un nuovo consiglio di presidenza che presentandosi più organico, affiatato e volenteroso fa ben sperare per il 1975.

Ecco gli eletti:

- Presidente: Giovanni Cazzola.
- Vice Presidente: Roberto Manca.
- Consiglieri: Carta P., Cremaro G., Borgato F., Rodeghiero L., Martinuzzi P., Cocco M., Rigoni T., Neri P., Marchetto S., Zanini E.

* * *

E' stato varato il nuovo programma invernale, ma purtroppo causa la mancanza di materia prima (leggasi "neve") finora è stata effettuata una sola gita, l'8 dicembre a Passo Rolle. Ventinove partecipanti in pullman.

Giornata di sole e piste in ottimo stato. Alcuni soci hanno effettuato il previsto giro escursionistico ai Laghetti Colbricon.

Varie — 10-11-1974: Marronata. Ci siamo presi tardi quest'anno per la consueta marronata. E' stato quindi giocoforza, per le anticipate nevicate, di abbandonare il monte e ritrovarsi invece tutti sui nostri colli.

Notevole la partecipazione e tanta tanta allegria.

16/17-11-1974: diciassette soci hanno presenziato a Torino alla celebrazione del 60°.

Ottima l'accoglienza degli amici torinesi, a loro vada il nostro ringraziamento per la riuscita manifestazione.

26-11-1974: commemorazione dei defunti. Un fiore, una preghiera, un breve saluto, i nostri soci defunti continuano a vivere con noi.

Agonismo — E' stato effettuato per otto domeniche consecutive un corso di preparazione allo sci da fondo. Ottima la partecipazione, almeno venti soci ogni giornata.

L'iniziativa è stata più che altro rivolta all'indirizzo dei giovanissimi dai quali pensiamo trarre i nostri campioni di domani.

In sede sono state effettuate due lezioni teoriche e pratiche di sciolinitura sia per la discesa che per il fondo.

Le gare latitano, causa sempre la mancanza di neve, comunque il socio Pillan ha emigrato e si è recato in Val Ferret dove ha vinto! Accaniti supporters i soci di Ivrea.

Per il resto rimandiamo al solito resoconto di fine anno.

Attività in sede — 10-1-1975: serata di diapositive. Argomento: "Alta Via n. 2 delle Dolomiti". Brillante relatore il nostro presidente.

16-1-1974: serata ecologica. Relatore il geom. Barbato, presidente del Comitato Vicentino per la salvaguardia della natura. Ottimo successo di pubblico a dimostrazione che il problema è sentito e questo è buon segno.

Flori d'arancio in sede — Convola a giuste nozze il nostro segretario Luigi Rodeghiero.

A lui e Wanda le nostre più vive felicitazioni

e l'augurio di procurarci tanti, tanti, piccoli nuovi soci!

TORINO

Attività alpinistica — Nel 1974 essa è stata nutrita come attesta il consuntivo delle gite effettuate, ma purtroppo ci sono stati tre infortuni: due gambe ed un braccio rotti. La dinamica degli incidenti e le persone infortunate dimostrano come non sempre basti essere prudenti ed esperti per essere sicuri, ma che esiste un margine di rischio sempre presente.

Si è avuta una dimostrazione pratica di quanto sia utile e necessario portarsi dietro la barella e soprattutto saperla usare.

13-1-1974: Pitre de l'Aigle (m. 2529), Prigelato - 27-1: Cima delle Liste (m. 2737), Praly - 10-2: Rocce Verdi (m. 2842), Bardonecchia - 24-2: San Damiano Macra (visita agli alpigiani) - 3-3: P. Quinseina (m. 2344), Frassinetto - 17-3: P. Quinseina (m. 2344), Frassinetto - 31-3: Sampeyre (maltempo) - 31-3: Chianale (visita agli alpigiani) - 7-4: Usseglio (rally sci-alpinistico) - 15-4: Clavieres-Bardonecchia (traversata) - 16-4: Bertesses (visita agli alpigiani) - 27-28-4: Cima di Entrelor (m. 3430), Rhêmes N. D. - 23-5: M. Plu (m. 2095), palestra di roccia Bracchiello - 26-5: Costa del Pagliano (m. 2250), Coazze - 8-9-6: Albaron di Savoia (m. 3627), Balme - 22-23-6: Rifugio D. Coda (m. 2280), Oropa - 29-30-6: P. Presolana (m. 2521), Clusone - 6-7-7: Pizzo Bianco (m. 3215), Macugnaga - 20-21-7: Colle del Ciarforon (m. 3317), Pont V. - 31-8 e 1-9: Brec De Chambevron (m. 3389), Acceglio - 14-15-9: M. Rocciamelone (m. 3535), Malciaussia - 13-10: Rifugio del Gravio (m. 1400), S. Giorgio - 13-10: Carra Saettiva (m. 1659), Coazze - 27-10: Crò di S. Pietro L. (gita di chiusura) - 10-11: Rocce Moross (m. 2135), Tornetti di Viù - 24-11: Truc (m. 1750), Foresto - 15-12: C. Dormillouze (m. 2908), Bousson.

Effettuate ventisette gite con 614 partecipanti (una media di 23 per ogni gita).

Manifestazioni sociali — Il 1974 è stato un anno particolarmente fecondo come attività sociale in quanto si è celebrato il 60° di vita della nostra Associazione, per cui, molte manifestazioni sono state organizzate nell'ambito di tali festeggiamenti.

In ogni caso non si sono tralasciate le serate più prettamente alpinistiche con la proiezione di films e diapositive.

1-2-1974: proiezione diapositive a cura di A. Forlino sul tema: «Una cordata a bagno maria» (Gorges du Verdon, sci-alpinismo ed alpinismo).

1-3: proiezione film sullo sci-alpinismo: «Primum non nocere», «P. Nordend» e «L'abominevole uomo delle nevi».

29-3: proiezione di film e diapositive sull'attività sociale a cura di R. Ceriana, C. Gasparini, M. Palladino e G. Bolla.

19-4: proiezione di diapositive a cura di A. Rosso sullo sci-alpinismo ed alpinismo.

10-5: proiezione di film sullo sci-alpinismo e sulla natura: «La grande discesa» e «Fauna sarda».

7-6: proiezione di diapositive a cura di G. B. Campiglia sulla spedizione di Groenlandia "Uperwink 1971".

5-7: proiezione di film sull'alpinismo e sulla natura: « La cresta di Peuterey » e « Per amore di un'aquila ».

20-9: proiezione di film sulla natura e sull'alpinismo: « Esplorazione del vulcano Niragongo » e « Fin che noi l'ameremo ».

11/22-10: personale di pittura a cura dei soci Nello e Michelangelo Cambursano.

8-22-11: concorso fotografico « La montagna nei suoi aspetti ».

15-11: proiezione delle diapositive presentate al concorso fotografico.

20-12: proiezione di diapositive a cura di E. Clerici sulla vita in Kenya.

Al salone dei congressi dell'Istituto San Paolo — 16-11: conferenza di Gianni Pieropan di Vicenza e proiezione del film « Ragni di Lecco anni 25 » e « Solo » (manifestazione per il 60° della Giovane Montagna).

A Villa Lascaris - Sacra S. Michele — 16-17-11: assemblea dei delegati con la partecipazione di settanta soci della sezione.

Nel salone dell'Istituto Rosmini — 6-12: concerto di canti di montagna del coro CAL-UGET e proiezione di diapositive sull'attività sociale a cura di R. Ceriana, C. Gasparini e B. Palladino.

Attività 1975 — Per brevità ci limitiamo a dare l'elenco delle prime gite effettuate quest'anno, facendo rilevare che se la mancanza di neve nel mese di gennaio ci ha obbligato a cambiare qualcosa, il bel tempo finora non è mai mancato all'appuntamento domenicale.

12 gennaio: Col Trois Freres Mineurs (m. 2586). Clavieres. 15 partecipanti.

26 gennaio: Col De Bullère (m. 2420). Neva-che. 19 partecipanti.

9 febbraio: Monte Pintas (m. 2543). Pian Gellassa. 20 partecipanti.

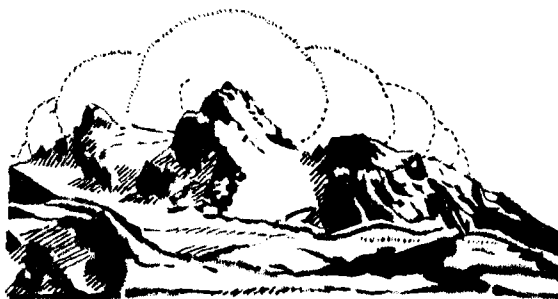
16 febbraio: Visita agli alpiani: frazioni dei comuni di S. Damiano Macra, Acceglio, Dro-nero. 35 partecipanti.

23 febbraio: Colle Bettaforca (m. 2676). Traversata da Champoluc a Gressoney La Trinité. 22 partecipanti.

Manifestazioni sociali — 10 gennaio: proiezioni di films riferiti a gite sociali effettuate nel periodo invernale ed estivo, realizzati dal nostro caro amico scomparso, Gino Rainetto.

28 febbraio: nei locali del Teatro Rosmini, presentazione del libro: "Seugn senza pianà", della nostra socia Carlottina Rocco.

Proiezione di diapositive con partecipazione di C. Brero e V. Pich, del gruppo "Ij Brandé".



Comitato di Redazione: Fanny Agostini, Venezia - Tarcisio Pittalunga, Mestre - Enrico Castellaro, Pinerolo - Giancarlo Destefanis, Torino - Enzo Zanini, Vicenza - Paolo Fietta, Ivrea - Gianna Luciano, Cuneo - Stefano Righi, Genova - Flavia Fregonese, Verona - Renato Mongiano, Moncalieri - Angelo Polato, Padova



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana
Registr. Tribunale di Torino n. 1794, in data 7-5-1966

Redazione: Pio Camillo Rosso - Via Gravere, 2 (S. Giacomo) - 10091 Alpignano — Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » - Via Consolata, 7 - 10122 Torino — Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso — Tip. G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo - Tel. 22.657

Finito di stampare il 9 aprile 1975.